BIBLIOTECA DELL'AVANGUARDIA PROLETARIA

GLI STUDENTI ALLEATI DEL PROLETARIATO NELLA LOTTA RIVOLUZIONARIA IN ITALIA

© A. P. M. - Via Vannucci, 14 - Milano
1ª Edizione - Ottobre 1969

2. BIBLIOTECA A. P. M.
ARCHIVIO DEL MAOISMO ITALIANO

Leggete e diffondete

AVANGUARDIA PROLETARIA

organo dell'Avanguardia Proletaria Maoista

redazioni principali:

Milano - Via A. Vannucci, 14
Bergamo - Via B. Colleoni, 8
Torino - Via Luserna 5/c
Venezia - Via Beccaria, 111
Roma - Via dei Campani, 63
Palermo - Via Volturno, 33

INDICE

	pag.
I - GLI STUDENTI SONO UNO STRATO DELLA PICCOLA E MEDIA BORGHESIA	7
Il revisionismo, espressione delle velleità piccolo-borghesi	8
Il ridimensionamento della piccola borghesia	9
L'imperialismo va incontro alla disfatta totale	10
II - CONDIZIONI DI CLASSE DELLA PICCOLA E MEDIA BORGHESIA E IN PARTICOLARE DEGLI STUDENTI	12
Smascherare i falsi privilegi	13
La piccola borghesia si lega sempre più al proletariato	14
III - IL CARATTERE ANARCHICO DEL PIANO BORGHESE DI RIFORMA DELLA SCUOLA	17
L'insolubilità del problema degli studenti nel quadro dell'anarchia capitalista	17
Le contraddizioni intercapitalistiche sul piano universitario	18
L'impossibile mediazione delle riforme governative e l'opportunismo dei revisionisti	20
IV - IL SENSO DI MACIA DELLA LOTTA DEGLI STUDENTI	22
Le rivendicazioni degli studenti: il « potere studentesco »	22
La concezione piccolo borghese del rapporto operai-studenti	24
Le condizioni politiche dell'alleanza tra operai e studenti	25
V - IL PERICOLO DELLE DEVIAZIONI PICCOLO BORGHESI	27
Le concezioni piccolo borghesi dei club sedicenti m-l	28
La confederazione ovvero i rottami della restaurazione	29

pag.

VI - L'ORGANISMO DI MASSA DEGLI STUDENTI: I COMITATI STUDENTI RIVOLUZIONARI 30

La costruzione dell'organismo di massa rivoluzionario degli studenti 31

I compiti dell'organismo di massa rivoluzionario 33

VII - LA LINEA DELL'ORGANISMO DI MASSA DEGLI STUDENTI . . 36

Rifiuto dell'assetto capitalistico della scuola 36

I problemi reali sollevati dalla lotta di classe nella scuola . . 38

Gli studenti nelle lotte operaie, contadine e popolari in genere . 39

VIII - ASPETTI PARTICOLARI DELL'ANALISI GENERALE 41

Il problema del Meridione 41

I

Gli studenti sono uno strato della piccola e media borghesia

Gli studenti sono una componente particolare della piccola borghesia. Una serie di circostanze, la concentrazione, l'età e la disponibilità favoriscono una politicizzazione molto rapida e vistosa rispetto a quella delle altre componenti della piccola e media borghesia. Questo non toglie però che anche per gli studenti i problemi fondamentali delle classi da cui provengono e alle quali sono destinati ad affluire, non possano essere evasi, e che, a loro volta, le altre componenti di queste classi non possano sfuggire ai problemi posti dagli studenti.

Vero è che nella scuola tutti i problemi della piccola e media borghesia, della sua collocazione sociale e del suo destino tendono a convergere, che i diversi processi di riproduzione di queste classi estremamente composite si intersecano nella scuola. Ciò crea condizioni favorevoli perchè, con l'aiuto esterno del proletariato e del suo partito, si formi una coscienza di classe della piccola borghesia meno fumosa e meno meschina di quella cui solitamente questa classe approda.

Questa coscienza fornisce agli studenti un quadro non certo roseo del destino della loro classe: un'**emarginazione progressiva** dai centri decisionali e una **dequalificazione** sempre rinnovata sia delle vecchie professioni della piccola e media borghesia, sia di quelle nuove continuamente inventate dallo sviluppo del capitalismo nell'età dell'imperialismo.

A questa **coscienza della crisi strutturale** della propria classe, si aggiunge per gli studenti la lezione continuamente impartita, sia dall'offensiva del proletariato, sia dalla controffensiva della grande borghesia, sulla vacuità dei programmi e delle prospettive politiche della piccola borghesia. L'egemonia eventualmente accettata dell'una o dell'altra delle classi fondamentali (borghesia e proletariato) non offre alla massa degli studenti la possibilità di adottarne fino in fondo il punto di vista e la linea.

Per quanto riguarda in particolare il proletariato, la piccola borghesia e gli studenti rappresentano il terreno su cui continuamente fioriscono tutte le tipiche deviazioni controrivoluzionarie, dallo spontaneismo, al settarismo, dall'opportunismo di destra, a quello « di sinistra ».

Proprio nel quadro dell'alleanza con larghi strati della piccola borghesia e in particolare degli studenti il partito del proletariato è impegnato in una **lotta ideologica serrata** contro tutte le ideologie

piccolo-borghesi che tendono ad insinuarsi nel campo del proletariato. Questa lotta attraversa tutti i momenti dell'alleanza con la piccola borghesia ed è un aspetto fondamentale della vita degli organismi di massa stessi di questa classe (e in particolare degli studenti) egemonizzati dalla classe operaia. La superiorità numerica, pratica e teorica della classe operaia deve sempre essere imposta prima e dopo la presa del potere da parte del proletariato.

IL REVISIONISMO, ESPRESSIONE DELLE VELLEITA' PICCOLO-BORGHESI

Gli studenti esprimono in gran parte l'esigenza della classe da cui provengono, esigenza che consiste nel liberarsi dal giogo della **dittatura del grande capitale**, soppiantando in tal modo la grande borghesia attraverso una rivoluzione « democratica » condotta a proprio nome per riorganizzare il potere.

Di questa **velleità** della piccola borghesia esiste una lunga documentazione storica alla quale si può ricondurre tutta l'esperienza del riformismo e del socialismo piccolo borghese; chiaramente appare come essa sia fallita ogni volta che abbia cercato la prova, una prima volta con il **fascismo**, utilizzato a difesa e puntello del capitale, una seconda volta nella **Resistenza** e nelle vicende del **Partito d'Azione** e delle sue attuali progenie: i partiti di centro sinistra.

Il **revisionismo moderno** rappresenta una versione più aggiornata della velleità della piccola borghesia di fare la « rivoluzione democratica ». Il revisionismo incarna la tipica aspirazione della piccola e media borghesia ad imporre alle altre classi (e in particolare al proletariato) la soluzione delle contraddizioni principali nel quadro della democrazia in generale, in realtà forma particolare della dittatura borghese. Come tutte le espressioni politiche della piccola borghesia il revisionismo ha una duplice natura: dichiaratamente rappresenta l'universalismo, il pacifismo e l'interclassismo della piccola borghesia; nei fatti, poiché questa classe è sempre confinata dallo sviluppo stesso del capitalismo ad un ruolo inessenziale, esso maschera la linea della grande borghesia (oggi in Italia la **borghesia monopolistica**), linea antagonistica agli interessi stessi della piccola e media borghesia. Questo democratismo della piccola e media borghesia non offre quindi alle classi che lo esprimono alcuna prospettiva di potere; esso offre invece alla grande borghesia uno strumento per canalizzare e per deviare la spinta eversiva del proletariato e degli strati più oppressi del popolo.

L'esigenza della piccola borghesia di trovare una via d'uscita

dalla crisi diventa sempre più potente con lo svilupparsi del capitalismo e con l'**accentuarsi della sua crisi economica e politica**; ciò spinge le masse piccolo borghesi e per primi gli studenti a cercare di sfuggire alla trappola rappresentata dal revisionismo. Il problema principale per il proletariato diventa allora quello di controllare ed egemonizzare la ribellione di massa della piccola borghesia, strappando queste classi all'egemonia della grande borghesia.

IL RIDIMENSIONAMENTO DELLA PICCOLA BORGHESIA

La composizione della piccola e media borghesia è stata fortemente modificata dallo sviluppo del capitalismo nella fase dell'imperialismo. In ogni epoca la piccola borghesia comprende una serie molto numerosa di strati e di gruppi sociali. Parlando della piccola borghesia come di un'unica classe occorre quindi guardare a quelle componenti che prevalgono politicamente, perchè più numerose e concentrate, o perchè capaci di trascinarsi dietro le altre.

In primo luogo lo sviluppo capitalistico ha spostato, rispetto al periodo che arriva fin subito dopo la prima guerra mondiale, il rapporto numerico tra **la piccola borghesia rurale e quella urbana** nettamente a favore di quest'ultima. Oggi le masse piccolo e medio-borghesi non rappresentano più il sopravvivere di strutture agrarie precapitalistiche o di ceti urbani legati alla fase dell'economia mercantile precapitalistica, in quanto i rapporti di produzione capitalistici, e in particolare quelli del **capitalismo monopolistico** sono di gran lunga prevalenti e condizionano tutta la società italiana.

Lo sviluppo del capitalismo ha fortemente ridimensionato quella parte della piccola e media borghesia che fondava la propria esistenza su una qualche forma di proprietà, medi fondi agricoli o piccole aziende artigianali e commerciali. In quanto proprietari questi strati erano fortemente ostili al proletariato quando questo si batteva in proprio per una trasformazione socialista della società (vedi l'esempio del 1848 in Francia studiato da Marx).

Accanto al declino degli strati « proprietari » si è avuto un declino relativo di quella parte della piccola e media borghesia che tradizionalmente era il nerbo dell'apparato burocratico statale e dell'esercito borghese (medi ufficiali), dalla quale proveniva una larga parte degli studenti. Da un lato la penetrazione di rapporti di tipo capitalistico nell'amministrazione statale (capitalismo di stato), la dequalificazione professionale dei funzionari statali e dall'altro la professionalizzazione dell'esercito borghese han-

no spezzato molti dei legami che raccoglievano saldamente ampi strati della piccola e media borghesia attorno allo stato e all'esercito come « cosa propria ».

L'esistenza di questi saldi legami avevano spinto in passato la piccola e media borghesia a puntare sullo stato (riformismo) e sull'esercito (nazionalismo) per la **realizzazione di una società piccolo borghese.** Questi legami avevano anche fatto sì che, quando si era presentata la minaccia di stati imperialisti esterni o della rivoluzione proletaria, gran parte della piccola borghesia facesse blocco intorno allo stato, all'esercito e alla nazione in una difesa di fatto degli interessi e del potere della grande borghesia (v. il nazionalismo nel 1914, il fascismo nel 1922 e nel 1933).

Oggi si può dire che questi strati della piccola e media borghesia sono rappresentati, oltre che dagli **studenti,** da folti strati di **impiegati e tecnici** e di **lavoratori intellettuali** largamente dequalificati (p. es. gli insegnanti). Questi strati si trovano in genere in un rapporto molto più diretto con il grande capitale, che tende a concentrarli nei luoghi stessi di produzione o in centri dove regna una divisione del lavoro che è una riproduzione., seppure attenuata della divisione del lavoro che regna in fabbrica, li trasferisce liberamente e, se necessario, li licenzia. Per questi strati si può quindi parlare di una **fase accentuata di proletarizzazione,** non nel senso di un passaggio diretto nelle file del proletariato, che non si verificherà mai, né tende a verificarsi, ma nel senso di una continua **vanificazione di « privilegi »** continuamente riprodotti.

Il passaggio tra le file del proletariato si verifica solo per quegli strati della piccola borghesia che già svolgevano un lavoro manuale (contadini e artigiani): la separazione tra lavoro intellettuale e manuale tende quindi ancora a coincidere con una separazione tra classi. Complessivamente quindi la piccola borghesia si presenta sempre più parcellizzata e privata progressivamente di ogni residuo di potere reale.

Il capitale moderno procede ad una sempre maggiore **concentrazione** a livello decisionale e a un sempre maggiore **irrigidimento** delle strutture produttive e generalmente della società civile, di cui intende controllare in modo programmati e prevedibile ogni singolo movimento.

L'IMPERIALISMO VA INCONTRO ALLA DISFATTA TOTALE

D'altra parte viviamo nella fase del crollo dell'imperialismo: crollo ideologico, come testimonia il passaggio dall'ottimismo

kennediano al pessimismo sordido di Marcuse; **crollo politico,** come mette in evidenza lo sviluppo generale della lotta di classe e delle guerre di popolo (Vietnam, guerriglia nei paesi indocinesi, guerriglia afro-americana, guerriglia latino-americana, guerriglia palestinese ecc.); e infine **crisi economica** strisciante e crescente come dimostrano i fatti monetari, l'aumento della disoccupazione, la chiusura di molti rami secchi dell'economia e il ritorno di decine di migliaia di emigrati ai loro paesi di origine.

Ma è soprattutto l'epoca della vittoriosa **Rivoluzione Culturale Proletaria** e del pensiero di Mao Tsetung, quindi dell'ascesa rivoluzionaria dei popoli oppressi e delle classi sfruttate di tutto il mondo che dispongono della giusta teoria marxista-leninista per combattere e vincere, contemporaneamente e sullo stesso fronte, l'imperialismo e il revisionismo moderno che è il suo strumento più aggiornato.

In questo quadro precipita la crisi non solo della piccola borghesia, ma anche della media: più acuta si fa l'insoddisfazione e la ricerca di una via d'uscita.

Per la piccola borghesia tende a verificarsi, all'avvicinarsi della crisi, quanto Mao dice per i tempi di guerra: « *In tempi normali questi tre gruppi della piccola borghesia hanno verso la rivoluzione un atteggiamento differente. Ma in tempo di guerra, nel periodo di ascesa della rivoluzione, quando già si intravede l'alba della vittoria, alla rivoluzione prendono parte non solo gli elementi di sinistra, ma anche quelli di centro; e sono costretti a seguirla perfino gli elementi di destra, trascinati dalla grande ondata rivoluzionaria del proletariato e degli elementi di sinistra della piccola borghesia* ». (Mao Tsetung « Analisi delle classi nella società cinese » Op. scelte vol. I, pag. 12).

Per di più gli studenti provengono prevalentemente da una piccola borghesia sempre più esclusa dal potere, sempre più privata di ogni bene che non sia una casuale ed effimera formazione professionale: una piccola borghesia sempre più proletarizzata sebbene non abbia varcato la soglia del proletariato in modo definitivo.

Gli studenti, per la loro condizione sono molto vicini proprio alle parti più « eversive » descritte da Mao-Tsetung. Non solo. La loro concentrazione facilità l'assimilazione e l'organizzazione. Sottovalutare la capacità di lottare degli studenti, in queste condizioni generali, è un errore.

II

Condizioni di classe della piccola e media borghesia, e in particolare degli studenti

Il precisarsi delle lotte politiche del proletariato, l'emergere della direzione rivoluzionaria del partito m-l, spingono gli studenti a rompere i loro legami con la classe capitalistica che li trascina nella sua caduta, a intessere nuovi legami con la classe che avrà la supremazia economica affermando rivoluzionariamente la sua supremazia politica.

Se la composizione di classe degli studenti favorisce le tipiche oscillazioni della piccola borghesia tra grande borghesia e proletariato, lo sviluppo delle lotte del proletariato e dei popoli oppressi fornisce sempre più la stella polare su cui si orienta la ribellione degli studenti e di importanti strati della piccola borghesia.

Se per il proletariato la coscienza dei propri interessi generali di classe può venire solo dall'esterno, attraverso il partito, per la piccola borghesia e per gli studenti essa viene due volte dall'esterno, e cioè da un'altra classe e attraverso il partito di un'altra classe. Dal proprio punto di vista gli studenti non scoprono la **precarietà della loro situazione**, ma la subiscono soltanto; non si accorgono di svolgere un **ruolo subalterno** e **senza contropartite**; non sanno trovare la via giusta per risolvere le loro contraddizioni, mancano di profondità e di coerenza.

La piccola e media borghesia, da cui gli studenti provengono, non rappresenta nessun momento essenziale nel processo di riproduzione materiale della società, né nella produzione del plusvalore. « *Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza* ». (Carlo Marx, prefazione a « Per la critica dell'economia politica »). Ciò per la piccola borghesia significa che una **posizione sociale inessenziale** si traduce in una **coscienza inessenziale** di quella posizione. Solo dal punto di vista materialista, dal punto di vista del proletariato, gli studenti possono arrivare a cogliere il proprio essere e il proprio destino.

Se il proletariato, attraverso il partito, può fornire agli studenti la coscienza della loro posizione sociale come piccoli borghesi, tale coscienza non lascia più scampo alle illusioni, ma rende ancora più necessaria la ricerca di un legame duraturo con la classe operaia e l'accettazione della sua egemonia.

SMASCHERARE I FALSI PRIVILEGI

Ma perchè questo legame sia saldo e permanente è necessario che gli studenti organizzino il **rifiuto integrale dei « privilegi »** di cui gli studenti godono in una società divisa in classi, perchè « le condizioni di privilegio », in una società retta dalla dittatura della borghesia hanno un prezzo e sono dirette contro il proletariato.

Quanto costino i privilegi elargiti dal capitalismo alla piccola e media borghesia, quanto siano infinitamente precari ed incerti, quanto non abbiano niente a che spartire con il potere, lo dimostra continuamente lo sviluppo del capitalismo. Questa dimostrazione è completata dallo sviluppo della lotta del proletariato, che non solo smaschera i **falsi privilegi** elargiti del capitale, ma dichiara di non volere, a sua volta, concedere alcun privilegio ai suoi alleati. Pur all'interno di un rapporto di alleanza il proletariato si batte contro i privilegi della piccola borghesia (anche se falsi).

Gli studenti sono stati mobilitati da grandi avvenimenti internazionali, dalla grande offensiva rivoluzionaria dei popoli oppressi contro l'imperialismo.

Essi sono l'**ala avanzata della piccola e media borghesia** che impara progressivamente che non ha scampo e che deve scegliere il suo posto: o con gli sfruttati o con gli sfruttatori.

Larghi strati di queste classi scelgono il posto giusto, non solo per motivi ideali, ma perchè la loro **base materiale di sopravvivenza** è definitivamente pregiudicata, viene scosso dalle fondamenta lo stesso sistema che garantisce posizioni di privilegio; chi vuol servire il capitale non ha più alcuna certezza di trarre dei benefici dalla resa a discrezione ai signori del denaro e della guerra, anzi aumenta la consapevolezza di aver scelto la parte perdente, quella che lo trascinerà nella sua caduta.

Ma quali sono, in ultima analisi i « privilegi » che apparentemente vengono garantiti a questo ceto sociale?

Innanzitutto gli studenti, e in special modo gli universitari, ritardano il loro **ingresso nel ciclo di produzione** e si garantiscono un lungo periodo di preparazione che dovrebbe assicurare loro un'altra qualificazione ed un'attitudine ad assumere future posizioni di direzione e di comando. In realtà essi sono abilitati a **consumare parassitariamente** a spese di tutti i lavoratori, un tempo relativamente lungo che viene speso per assorbire **tecniche mistificate.**

Queste tecniche servono a fornire, apparentemente, tutti gli strumenti del potere, ma mantengono di fatto, e rendono deci-

samente incolmabile, il fossato tra coloro che il potere lo detengono davvero e coloro che si immaginano di detenerlo.

Il destino prevalente di una gran parte degli studenti, se non della maggioranza, è quello di venire assorbiti in **attività di intermediazione** tra produttori di valore.

Per questo motivo, ed a causa degli strumenti usati dal sistema per conseguire ciò, gli studenti soffrono in modo accentuato gli squilibri congiunturali del sistema capitalistico: essi sono al centro dell'anarchia del sistema capitalistico e la loro caratteristica, il loro segno distintivo è un'**assoluta instabilità economica.**

Anche il secondo privilegio, quello cioè di appartenere, una volta completato il ciclo di studi, ad un settore di **alti percettori di reddito,** è di fatto una chimera; se gli studi superiori infatti avranno garantito l'attitudine ad essere dei funzionari servili non avranno garantito la padronanza delle tecniche mistificate, che del resto è impossibile perchè esse non contengono nessun elemento realmente scientifico e quindi assimilabile. La **preparazione eclettica** degli studenti è sinonimo di una reale mancanza di qualificazione; sarà quindi compito delle singole aziende adeguare a sé, dirozzare a loro immagine e somiglianza il tecnico laureato: ma tale « sacrificio » per il datore di lavoro sarà naturalmente bilanciato da un altro « sacrificio »: **uno stipendio di fame.**

Altrettanto chimeriche sono le previsioni di appartenere alla fine al gruppo di coloro che « decidono ».

Il processo di formazione delle decisioni fondamentali ed anche di quelle marginali e secondarie non patisce interferenze di sorta.

Alla piccola e media borghesia fornita di titoli e diploma e lauree non spettano che **compiti esecutivi** e il margine della libera scelta e dell'intervento indipendente si riduce a proporzioni microscopiche a mano a mano che il sistema produttivo entro il quale si è chiamati a prestare servizio si fa rigido ed inflessibile ed integralmente subordinato alle scelte delle grandi concentrazioni monopolistiche.

LA PICCOLA BORGHESIA SI LEGA SEMPRE PIU' AL PROLETARIATO

Potere economico, potere decisionale, potere di realizzare e manifestare integralmente le proprie capacità ed attitudini non si apprendono né si acquistano riformando l'università; **il potere è indivisibile** e nella società retta dalla dittatura del capitale è integralmente nelle mani di un'unica classe che lo esercita contro tutte le altre, fondandosi su un ceto subalterno di funzionari

servili, su una milizia controrivoluzionaria, su un grosso manipolo di paladini che, chiamando libertà la loro condizione servile, per un piatto di lenticchie si offrono di tutelare, di rafforzare, di rendere più penetrante e completo il potere e l'arbitrio dei loro padroni.

Ma solo in periodo di pace, di relativa stabilità economica, di assenza di lotte acute di classe, i funzionari servili adempiono ai loro compiti senza perplessità e con la convinzione anzi di servire alla causa della conservazione dell'ordine e della legalità democratica.

Ma davanti ad una grande ondata rivoluzionaria, in periodi di acuta crisi sociale ed economica, di lotta aperta per il potere, allora le prestazioni dei ceti « privilegiati » divengono difficili e i loro stessi **privilegi** appaiono per quello che veramente sono: **prestazioni subalterne** senza contropartita.

Solo allora la piccola e media borghesia apprende che quelli che credeva essere suoi privilegi sono soltanto le prestazioni servili di cui veniva richiesta.

In periodi di stabilità economica e politica la piccola e media borghesia in nome dei suoi « privilegi » è chiamata a sostenere la repressione della classe operaia e contadina, in difesa di posizioni di potere altrui.

Quando poi sopravviene la crisi economica, che si scarica sulla piccola borghesia con peso uguale e forse superiore che sugli operai, in quanto essa comporta, non solo per molti l'autentica rovina economica, ma per tutti la manifestazione aperta della subordinazione e dello sfruttamento da parte del grande capitale, alle masse dei piccoli borghesi disperati viene assegnato il compito di fronteggiare l'ondata rivoluzionaria, attribuendo la responsabilità del crollo all'esosità degli sfruttati e non alla **rapina sistematica degli sfruttatori** e all'**anarchia del sistema capitalistico.**

E' questa la logica dei movimenti fascisti.

Abbiamo però già visto come si siano allentati i legami che tendevano a saldare la piccola borghesia al grande capitale e al suo apparato repressivo statale-militare.

D'altra parte la piccola borghesia non può estraniarsi dalla lotta, nessuno può resistere al contraccolpo rivoluzionario, non c'è possibilità di garantirsi una sicurezza né di preservare « privilegi ». Cadono così tutte le illusioni di poter svolgere un ruolo proprio, in realtà al servizio della grande borghesia. La lotta dei popoli oppressi e di tutti gli sfruttati del mondo spazza via le false rappresentazioni della realtà, mette a nudo i reali rapporti di potere, scopre le regole del gioco. **Il prestigio del proletariato,**

delle sue lotte e del suo partito, la pressione che esso sempre più esercita sulle classi intermedie spingono sempre più la piccola borghesia a cercare scampo in seno alla lotta di tutto il popolo contro l'oppressore comune.

Viviamo in un periodo in cui le lotte dei popoli oppressi di tutto il mondo, guidate dal proletariato, stanno inferendo un colpo mortale all'imperialismo nord-americano, al suo rivale e complice, il socialimperialismo russo, e ai governi reazionari europei loro tributari.

III

Il carattere anarchico del piano borghese di riforma della scuola

Gli studenti, nel corso della lotta, hanno smascherato l'origine dell'**autoritarismo** e la funzione che questo assolve nella scuola della società borghese.

La questione fondamentale è che la sostanza da sempre autoritaria della scuola, in particolari condizioni accettata e subita, è stata violentemente attaccata, perchè sono crollate quelle prospettive di inserimento professionale piccolo e medio-borghesi, fonti di « privilegio e di prestigio ».

L'impalcatura autoritaria quindi è apparsa un costo troppo grande per ottenere dei risultati così precari.

La **crisi delle professioni tradizionali**, penetrata in profondità anche nelle università, ha mostrato agli studenti l'effettiva utilizzazione dei tecnici (dei laureati in genere) niente affatto privilegiati e prestigiosi per la stragrande maggioranza di essi e li ha spinti a rifiutare e l'organizzazione del lavoro e i contenuti imposti dalle autorità accademiche.

« ...A che serve una formazione che non offre una reale qualificazione, non garantisce un'occupazione stabile...? ». Questa constatazione ha permesso agli studenti di comprendere la realtà attuale della scuola italiana ed ha spinto le autorità accademiche ed il governo a difendere ad oltranza il prestigio dell'« istituzione» e dell'« autorità ».

La questione, ovviamente, non va afferrata per i piedi, ma per la testa; in altre parole è necessario spiegare perchè le **contraddizioni economiche** in seno al capitalismo, ed in particolare al capitalismo italiano, hanno generato e generano tuttora lo stato attuale della **disoccupazione** e della **sotto-occupazione.**

L'INSOLUBILITA' DEL PROBLEMA DEGLI STUDENTI NEL QUADRO DELL'ANARCHIA CAPITALISTA

Il capitalismo in generale, e, in misura niente affatto attenuata l'attuale capitalismo monopolistico, non è in grado di risolvere in modo pianificato il problema dello sviluppo delle forze produttive, del quale **la formazione dei tecnici** costituisce un aspetto. Questa continua ad essere la **contraddizione fondamentale** di tutto il sistema.

L'aspetto **anarchico** dello sviluppo delle forze produttive diventa particolarmente acuto quando si tratta di risolvere il problema della formazione dei quadri di classi come la piccola e media borghesia che non assolvono, in genere, alcuna funzione essenziale, nel processo di produzione capitalistica, ma che sono destinate ad assolvere **funzioni subalterne** estremamente imprecise e labili, soggette a rapida **obsolescenza** nel corso dello sviluppo e a **drastici tagli** nei periodi di crisi economica.

Al capitale risulta quindi impossibile addirittura formulare la domanda di « tecnici », prima ancora di arrivare ad impostare il problema di programmare un'offerta adeguata. La soluzione di questo problema avviene quindi in modo anarchico, con abbondanti sprechi in termini di **capacità inutilizzate** e di **dequalificazione.**

E' quindi evidente **quanto illusoria sia la speranza di risolvere queste contraddizioni partendo dall'università**, di trovare cioè in termini di riforma universitaria una soluzione al problema della dequalificazione dei tecnici e della loro sotto-occupazione.

L'insolubilità in generale, e in particolare nella scuola e nell'università, del problema degli studenti e della loro classe, la piccola borghesia, caratterizza tutta la società borghese e tanto più acutamente quanto più avanzato è il suo sviluppo.

LE CONTRADDIZIONI INTERCAPITALISTICHE SUL PIANO UNIVERSITARIO

Le contraddizioni poi che dividono oggi in Italia la grande **industria monopolistica** « riformatrice » e la **media industria** meno dinamica, non si riflettono sul piano universitario come scontro tra l'esigenza e la possibilità di una pianificazione coerente della scuola e la difesa più o meno cieca di strutture invecchiate. Contraddizioni sul piano universitario esistono certamente tra questi due gruppi, e sono particolarmente acute sul piano politico; esse sono un aspetto della lotta che questi due gruppi hanno ingaggiato per il **controllo esclusivo del potere**, a mano a mano che si rompe l'equilibrio precario mantenuto in questi anni. Restano quindi **margini per una convergenza** dei due gruppi della borghesia su quello che può essere chiamato « il piano minimo » per le università, fermo restando che, all'interno di questa convergenza, essi continuano la loro **guerra di colpi di mano.**

Questo piano minimo prevede:

1) **L'isolamento dal caos generale** di quelle facoltà che rivestono pur sempre un interesse diretto per il capitale, in quanto formano, bene o male, forze produttive (ingegneria, chimica ecc.). La necessità principale in queste facoltà è quella della **difesa dell'ordine,** anche a costo di condurre battaglie lunghe ed ostinate, con gli sprechi che esse comportano (v. lotte al Politecnico di Milano).

2) **Abbandono a se stesse,** almeno in questa fase, e creazione di un **cordone sanitario** intorno a quelle facoltà che non formano forze produttive e che, d'altra parte, sono state per lungo tempo al centro della ribellione studentesca (molte facoltà di architettura, di lettere e di filosofia).

3) **Taglio di alcuni rami secchi,** soprattutto quando gli scarsi frutti, dal punto di vista del capitale, che dava il loro mantenimento in vita, comportavano costi politici crescenti (v. alcune facoltà di lingue come quella della Bocconi).

4) All'interno di questo quadro la borghesia, e in particolare i gruppi monopolistici, perseguono il disegno di un certo **snellimento delle attuali rigide strutture** delle facoltà e dei rigidi canali di accesso alle università. Creazione di dipartimenti interdisciplinari, come mezzo per adattare più prontamente l'offerta ai rapidi spostamenti di una domanda non pianificata; apertura dell'università a diplomati di scuole tecniche, istituzione di fatto di diversi livelli di formazione.

5) Quanto alla formazione di **centri di ricerca avanzata** e specializzata, permane l'arretratezza sul piano della ricerca tecnologica degli stessi settori più dinamici dell'industria italiana, che, con poche eccezioni (p. es. nell'industria chimica), si sviluppa in settori che non sono tecnologicamente di punta (automobili, meccanica leggera, siderurgia ecc., per non parlare dei settori tradizionali come l'abbigliamento, gli alimentari...). La pianificazione della ricerca da parte dei grandi complessi avviene poi, in gran parte, con la pianificazione di colpi di mano sui centri di ricerca universitaria. Montedison, Fiat, Italcementi ecc. tendono ognuna a stabilire **aree di dominio esclusivo** in seno all'università, comprando tutto, dai professori alle apparecchiature.

Senza dubbio esistono contraddizioni tra le **velleità del monopolio** di « riformare » la scuola e le **strutture arcaiche** (fasciste) vigenti all'interno dell'università; per cui, in linea di tendenza, le scelte fasciste della maggior parte delle autorità accademiche non coincidono con i propositi di rinnovamento, ma sia

sul piano generale della politica scolastica, sia sul piano locale, prevalgono continuamente le scelte fasciste, almeno nella situazione attuale e nelle facoltà che contano.

L'IMPOSSIBILE MEDIAZIONE DELLE RIFORME GOVERNATIVE E L'OPPORTUNISMO DEI REVISIONISTI

Oltre che dai suoi limiti e dalle sue contraddizioni intrinseche, il disegno di ristrutturazione del capitale monopolistico è bloccato dalle enormi resistenze che trova all'interno della borghesia; la subordinazione dell'università al processo di formazione di nuovi quadri tecnici coerenti al disegno del monopolio è fortemente contrastata.

Se il tentativo del monopolio è di creare un'**élite con capacità dirigenziali,** necessariamente ristretta, vincolata alle scelte politiche-economiche del monopolio stesso, ed una stragrande massa di quadri intermedi subordinata nelle scelte, ristretta nel campo d'azione, alla quale è richiesto « *un padroneggiamento critico da un punto di vista tecnico scientifico di un settore, tale da non far coincidere obsolescenza di una tecnica ed obsolescenza del quadro tecnico in quel settore* », nella fase attuale, per l'impossibilità di risolvere questo problema in maniera determinata, esiste invece una stragrande massa di tecnici dequalificati ed insieme sotto-occupati.

Il problema della formazione dell'élite viene per lo più risolto fuori dell'università e, salvando alcuni eletti, dalla **dequalificazione generale.** I **progetti governativi di riforma** sono poi un crogiuolo dove confluiscono tutte queste contraddizioni senza venire perciò risolte. I progetti di riforma continuamente modificati si collocano non sul piano delle contraddizioni reali, che, come si è visto, hanno radici troppo profonde per qualsiasi riformismo, ma operano più che altro una mediazione, scarsamente efficace, tra interessi contrastanti, realizzazione modestamente caricaturale delle teorie borghesi sull'equilibrio di una pluralità di poteri. E' su questo piano del crasso mercanteggiamento che si manifesta soprattutto, all'interno dell'università, lo scontro per il potere tra i due gruppi della borghesia italiana.

Sullo stesso bassissimo piano si collocano anche gli avvoltoi revisionisti che si inseriscono in questa crisi e conquistano posizioni di potere soprattutto nei centri marginali e parassitari, anche se vistosi, delle cattedre nelle facoltà umanistiche (lettere, filosofia, architettura ecc.). Dalle loro comode e marginali posi-

zioni di potere i revisionisti agitano soluzioni tecniche molto « globali » e « radicali », in realtà gestiscono posizioni di potere conquistate e mantenute alle condizioni dettate dalla borghesia.

In questo quadro ogni **processo di risanamento e riforma** non è che una fase nuova della **crisi** dell'università e della scuola, della **dequalificazione** e **sotto-occupazione** dei tecnici laureati e della piccola e media borghesia in generale, e della **lotta** sempre più acuta tra le fazioni rivali della grande borghesia.

IV

Il senso di marcia della lotta degli studenti

Le agitazioni di massa degli studenti si susseguono oramai da anni in Italia.

I temi sono stati prevalentemente interni al mondo universitario; gli studenti hanno colto proprio quegli aspetti della realtà che più erano vicini alla loro esperienza.

L'autoritarismo accademico, **il carattere** « per nove decimi **inutile** e per un decimo **distorto** » delle nozioni impartite, la mancanza di qualsiasi **partecipazione** studentesca, sono stati i temi centrali della denuncia.

In realtà questo è stato il primo sintomo avvertito dagli studenti della crisi di tutta una classe, quella a cui appartengono: questa crisi globale di tutto un modo di vivere ha spinto gli studenti alla lotta; non è stato solamente il lato universitario di questa crisi che ha rotto il vecchio equilibrio, ma l'aspetto avvertito per primo è stato proprio quello dello svuotamento della tradizione accademica.

La Cultura degli accademici ha svelato con troppa evidenza la sua natura di **pura evasione,** gli studenti si sono anzitutto accorti che non ricevevano più una reale **formazione** per diventare classe dirigente, per cui si sono rifiutati di ripeterla mnemonicamente come lasciapassare per conquistare una ipotetica professione.

LE RIVENDICAZIONI DEGLI STUDENTI: IL « POTERE STUDENTESCO »

Non a caso gli studenti hanno cercato di sostituirsi agli accademici nella direzione dell'università, rivendicando il « potere studentesco » sulla stessa.

Questa rivendicazione evidentemente non poteva avere altro senso se non quello di gestire meglio il mondo universitario; di fronte al fallimento del vecchio potere, gli studenti hanno cercato di assumere in sua vece la gestione della formazione professionale. In ogni caso, all'inizio il movimento degli studenti ha assunto aspetti di **contestazione settoriale e riformistica.**

A questo riformismo si è intrecciata una coscienza confusa della vastità delle questioni e con ciò il « potere studentesco » ha teso ad assumere il compito in negativo di bloccare la normale riproduzione del « laureato modello borghese »; ma questa co-

scienza di eversione del mondo borghese restava troppo confusa perchè gli studenti perdessero ogni tentazione di riformismo settoriale.

Questo almeno a livello delle masse studentesche.

La vera svolta è avvenuta quando il « potere studentesco » ha avuto la possibilità di esercitarsi, quando ha tentato di amministrare.

Allora è entrato in crisi da due lati: da un lato perchè non poteva competere con le nozioni degli esperti, per quanto concerneva la formazione professionale; dall'altro lato perchè l'intervento di tutto l'apparato repressivo del sistema stroncava ogni iniziativa che tentasse di rompere l'ordine costituito.

La realtà politica della dittatura della borghesia è apparsa con estrema chiarezza:

1) E' risultato evidente che gli studenti non possono risolvere all'interno dell'università, in modo settoriale e riformistico, la **questione della formazione professionale,** in quanto questo dipende da scelte politico economiche di fondo, e tanto meno di una formazione professionale più aderente alla realtà di quella fornita dalla tradizione accademica: è altresì risultato evidente che le professioni, anche aggiornate, non corrispondono affatto alle esigenze poste « idealisticamente » dagli studenti, in quanto non cambiano i **rapporti di potere** nella società.

L'obbiettivo principale non può essere che il potere politico un obiettivo che può conseguire una sola classe anche per le altre: il proletariato. Su questo piano anche i « dotti » sono costretti a mostrare tutta la loro incapacità di confronto e la loro miseria « culturale ».

2) Con l'intervento di tutto l'**apparato repressivo dello Stato borghese** (polizia, magistratura ecc.) è diventata palese a tutti l'impossibilità di gestire l'università in modo nuovo, senza lottare istante per istante per difendere la propria cerchia di attività.

Ogni attività « non autoritaria » disturba « troppo » la borghesia che ha bisogno di laureati abituati a subire supinamente gli ordini.

L'università **deve** essere autoritaria, perchè da essa **devono** uscire dei funzionari servili a piena disposizione del capitale, e ogni tentativo di creare una università più « libera » scatena immediatamente la reazione della borghesia: le squadre di pestaggio fasciste o i battaglioni speciali della polizia si fanno avanti per ristabilire il vecchio ordine.

Con tali esperienze, gli studenti si sono resi conto che non

solo il loro presente, ma anche il loro futuro era ipotecato: era la condizione della loro classe ad essere posta in giuoco.

Hanno sentito cocentemente di essere tagliati fuori da ogni potere e di non avere alcuna qualificazione professionale che desse loro una qualche garanzia di vita agiata.

LA CONCEZIONE PICCOLO BORGHESE DEL RAPPORTO OPERAI - STUDENTI

Questa consapevolezza ha provocato una crescita delle lotte, cui lo stato ha risposto con nuove e massicce repressioni.

Ma così come è apparso evidente che non era possibile combattere all'interno dell'università in modo settoriale, in modo altrettanto evidente, è subito emerso che non era possibile affrontare da soli una lotta accanita contro lo stato borghese: gli studenti potevano rifiutarne temporaneamente i valori ma non potevano distruggerne definitivamente le strutture.

Gli studenti perciò si sono rivolti proprio a chi lo sfruttamento lo vive storicamente: **al proletariato, alla classe operaia,** l'unica vera forza in grado di abbattere la dittatura della borghesia.

Ma anche in questo gli studenti esprimono ancora una **concezione piccolo borghese,** tipica della matrice di classe da cui provengono, ossia di ritenere che al centro della lotta contro la borghesia ci sia la loro lotta, che tutte le altre lotte debbano sostenere la lotta degli studenti e fare perno attorno ad essa; la questione deve essere completamente ribaltata; sono gli studenti che devono accettare la direzione della classe operaia e del suo partito politico, l'**Avanguarda Proletaria Maoista,** non solo perchè in questo solo sta la garanzia di vittoria ma perchè al di là di volontaristiche affermazioni questo solo consente di attribuire un ruolo rivoluzionario agli studenti, di condurre una battaglia decisiva per abbattere le strutture di privilegio, il profitto di una cricca ristrettissima di cui molti si contendono i brandelli ed i più ne rosicchiano le ossa.

E' comunque in questa fase che gli studenti entrano in contatto diretto con gli operai ed hanno modo di verificare, in modo confuso prima, via via sempre più chiaro, il comportamento dei **sindacati gialli** e dei **revisionisti.**

Gli studenti si sono resi conto che il loro intervento è richiesto e consentito dai sindacati gialli e dai revisionisti quando si limita ad una prestazione utile ma passiva (picchetti ecc.), ma

quando cominciano ad assumere un **ruolo attivo di denuncia,** e di **lotta contro la classe dei padroni,** allora l'atteggiamento cambia e vengono continuamente frapposti nuovi ostacoli perfino nella conoscenza reale e nella maturazione di una coscienza più diffusa dello sfruttamento esercitato dalla dittatura della borghesia nei confronti della classe operaia e delle masse popolari. Tuttavia, proprio in questa fase, sebbene ancora in modo generico, gli studenti hanno capito ed imparato che le organizzazioni e i sindacati revisionisti non sono la classe operaia, che le organizzazioni revisioniste e socialdemocratiche vogliono impedire la lotta degli operai e dei contadini e perciò sono irriducibilmente contrarie alla lotta degli studenti: esse vogliono anzi impedire con tutte le loro forze qualsiasi collegamento reale tra l'una e l'altra lotta.

I dirigenti sindacali revisionisti e socialdemocratici incitano gli operai contro gli studenti, così come i padroni incitano gli studenti contro gli operai: i dirigenti sindacali revisionisti e socialdemocratici sono una forza sicuramente controrivoluzionaria.

Senza dubbio alcuno, le grandi masse popolari non tarderanno a sbarazzarsi delle false guide, dei falsi dirigenti. Compito preminente dell'**Avanguardia Proletaria Maoista** è smascherare e sconfiggere in una violenta battaglia politica i dirigenti opportunisti e revisionisti: questa battaglia coincide con le esigenze e l'orientamento degli sfruttati del mondo intero e con il senso di marcia della rivoluzione mondiale.

LE CONDIZIONI POLITICHE DELL'ALLEANZA TRA OPERAI E STUDENTI

Questa esperienza è stata di grande utilità per gli studenti perchè ha consentito loro di compiere un **salto di qualità,** ha aperto una **nuova fase di lotta** ed ha permesso loro di valutare in modo preciso il significato e la direzione delle battaglie passate, presenti, future.

Per affrontare con decisione questa nuova fase di lotta è necessario che il più grande numero di studenti acquistino sicura coscienza del loro destino di **funzionari servili**; del fatto che l'autoritarismo accademico è una delle tante facce dell'autoritarismo esercitato dalla dittatura della borghesia; che non si spezza l'uno senza compromettere l'altro e che quindi la questione fondamentale è quella del **potere politico** e delle classi che lo esercitano; del fatto che nessuno può presumere di ottenere democraticamente il potere, né quindi di abbattere anche l'autoritarismo accademico

per via pacifica; che la piccola e media borghesia non esercita né direttamente né indirettamente il potere politico; che i « privilegi » di cui godono gli studenti richiedono una contropartita intollerabile e che sono comunque precari e che possono e saranno comunque spazzati via al primo soffio di vento contrario; che il capitalismo e l'imperialismo non sono invincibili ma che al contrario sono entrati nel nostro tempo in una acuta crisi provocata dall'ascesa rivoluzionaria del proletariato mondiale; che la lotta sarà di lunga durata e che si può e si deve scegliere la giusta alleanza con gli sfruttati contro gli sfruttatori; che è necessario il **partito rivoluzionario**; che è necessario sottoporre a serrata critica le organizzazioni di partito e sindacali revisioniste e socialdemocratiche; che infine la comprensione solitaria ed individuale di tutti questi problemi è del tutto inutile ma deve invece diventare patrimonio indistruttibile della più grande massa di studenti e deve tradursi in una organizzazione stabile, politicamente qualificata, dotata di uno stile di lavoro marxista-leninista e legata al partito del proletariato.

A queste condizioni, gli studenti non avranno più da temere improvvise **cadute nel pantano del riformismo e dell'opportunismo.**

A queste condizioni il movimento universitario può sperare di sopravvivere all'attuale fase delle lotte e può realizzare l'**incontro politico** con il proletariato rivoluzionario.

Solo a queste condizioni infine gli studenti potranno svolgere un ruogo di **milizia attiva** che li riscatterà dalle tradizionali posizioni anarchiche ed individualiste del ceto da cui provengono e costituiranno **un alleato prezioso** per il proletariato rivoluzionario.

V

Il pericolo delle deviazioni piccolo borghesi

Nel corso della lotta il movimento degli studenti ha raggiunto dimensioni di massa, ma la mancanza di una **salda direzione proletaria,** ha provocato al suo interno degli sbandamenti pericolosi che hanno lasciato molto spazio ad atteggiamenti tipici della piccola borghesia.

Il pessimismo di fronte alle inevitabili sconfitte di un movimento alle sue prime esperienze politiche, uno spirito anarcoide ed avventuristico, il rifiuto di una organizzazione centralizzata delle lotte, l'esaltazione dell'individualismo, nemico principale della presa di coscienza e della direzione collettiva delle lotte, sono le caratteristiche principali di questo atteggiamento.

Da questa matrice **democraticistica** è emersa in modo preminente la preoccupazione di esprimere le esigenze delle masse e di muoverle a migliaia, a decine di migliaia, senza curarsi di analizzarne la condizione di classe, in ultima analisi senza curarsi di sapere dove queste lotte dovessero sfociare e quali obiettivi principali dovessero avere.

Da qui riportando meccanicamente la propria ideologia piccolo borghese alle altre classi sfruttate, esprimendo per lo più una **vocazione populistica ed operaista,** non riferendosi a una analisi complessiva della lotta internazionale di classe, della dittatura della borghesia, dell'attuale coalizione di governo, delle classi in Italia e delle loro prospettive, sfociava direttamente nel più **bieco economicismo** e in definitiva nel revisionismo.

Il riflesso immediato di questa concezione è l'assunzione di provvedimenti reazionari e liquidatori all'interno della scuola.

Il precario equilibrio di chi sostiene questa posizione si fonda sulla possibilità materiale di svolgere un'attività generica e spontaneistica nei confronti della classe operaia, quindi sul mantenimento della quiete politica all'interno della scuola, salvo sporadici interventi per reclutare manodopera.

La ripresa delle lotte all'interno della scuola scuoterà questo precario equilibrio e metterà in luce tutte le caratteristiche negative del loro intervento spontaneistico.

LE CONCEZIONI PICCOLO BORGHESI DEI CLUB SEDICENTI M - L

Dalla stessa matrice piccolo borghese sono emersi altri atteggiamenti che, rifacendosi formalmente al marxismo-leninismo ed alla concezione leninista del Partito, in realtà la distorcono ad immagine e somiglianza dell'ideologia borghese.

Diverse sono state le interpretazioni, frutti comunque della somma delle deviazioni che le costituivano. Una di queste interpretazioni consiste nel ritenere che il passaggio ad una visione proletaria ed il ruolo che in questa vengono ad assumere gli studenti sia attuabile attraverso una **sovrapposizione o una contrapposizione ideologistica** al movimento in lotta, in **modo burocratico ed autoritario,** senza passare attraverso una critica che penetri profondamente tra le masse (Unione), o secondo il concetto dei vasi comunicanti per cui le masse vengono intese come un liquido da travasare meccanicamente da un recipiente all'altro (PCd'I), oppure tentando di sostituire in modo meccanico le vecchie dirigenze con una « nuova dirigenza » verniciata di **fraseologia rivoluzionaria** (PCd'I e Unione) fondando ciò sull'obbedienza servile, sul volontarismo e sulla scarsa esperienza degli studenti (Unione) o sullo spontaneismo, l'improvvisazione e la buona volontà (PCd'I), trasformando gli studenti in **docili strumenti** nelle mani di un'organizzazione della borghesia e dei revisionisti, comparse da parata pubblicitaria (Unione) o ingabbiandoli in intelaiature organizzative senza una direzione reale, una linea di massa e gli strumenti ideologici e politici per trasformare la coscienza delle masse (PCd'I).

Né certamente è possibile ovviare a tutto ciò assecondando la pretesa di alcuni di scremare alcuni dirigenti rivoluzionari (« pochi ma buoni ») senza influenzare tutta la massa degli studenti, perchè ciò si traduce in realtà nella tendenza a costruire una avanguardia di cartapesta: Mao diceva «*fiori di serra, delicati ed inutili come tutti i fiori di serra* ». Costoro in realtà aspirano esclusivamente ad assumere il ruolo **di professori della rivoluzione,** tendono soltanto a dare lezioni senza imparare nulla dalla pratica concreta della lotta delle masse e senza essere di aiuto alcuno alle masse stesse (Oci). In ultima analisi non è possibile dare soluzioni falsamente organizzative che proclamando di superare la fase delle lotte spontanee degli studenti mascherino dietro una facciata ritinta lo stesso contenuto.

LA CONFEDERAZIONE OVVERO I ROTTAMI DELLA RESTAURAZIONE

Sono affiorati altresì dei rottami come la Confederazione Studentesca ed altri gruppetti dello stesso stampo. Questi tentativi di ricostituire, dopo la rottura irreversibili delle vecchie associazioni studentesche, degli **argini parlamentaristici** all'impetuosa lotta degli studenti, vanno considerate per quello che sono: delle mistificazioni tattiche cui non corrisponde alcuna esigenza diffusa tra gli studenti.

Costoro possono avere una transitoria sopravvivenza esclusivamente se vengono direttamente gonfiati dagli apparati burocratici dei social-democratici e delle destre, ma non possono certamente nascondere la situazione generale di classe né costituire un sostegno sufficientemente solido e credibile alla crisi di fondo dell'ideologia borghese, della falsa democrazia e della falsa libertà.

In ultima analisi il pericolo che il movimento degli studenti corre nella situazione attuale è lo **sfaldamento soggettivistico ed anarchico** che lascia ampi varchi alla reazione borghese e all'infiltrazione dell'ideologia revisionista.

VI

L'organismo di massa degli studenti: i comitati studenti rivoluzionari

Per risolvere queste contraddizioni in seno al movimento degli studenti è necessario dare vita all'organismo di massa degli studenti, che costituisce la necessaria **cinghia di trasmissione** per il partito.

La costruzione dell'organismo di massa deve essere impostata a partire dalla natura di classe delle forze che esso deve raccogliere e dei problemi che esse pongono nei confronti della lotta di classe in generale.

L'organismo di massa degli studenti si rivolge non a operai, impiegati, disoccupati, al cui cuore sta la classe operaia come elemento dominante, ma si rivolge all'**ala di avanguardia della piccola e media borghesia.**

Le lotte degli studenti quindi rappresentano l'espressione della crisi radicale che sta attraversando e attraverserà sempre di più la piccola e media borghesia, anzitutto perché viene allontanata dai posti di « privilegio » nella società, in secondo luogo perchè subisce l'**egemonia internazionale del proletariato.**

Gli studenti, come rappresentanti della crisi radicale della loro classe, hanno con molta naturalezza trovato forme di lotta e di organizzazione adeguata alla loro classe.

La piccola e media borghesia sono abituate a una certa autonomia individualistica, sono molto gelose della loro « libertà ed indipendenza » persona per persona, cioè della possibilità di decidere ogni volta « di testa propria » anche se l'ambito delle decisioni è del tutto marginale.

Le abitudini della piccola borghesia si chiamano: **individualismo, anarchismo,** senso dell'**iniziativa individuale** (non collettiva, anzi anticollettiva), **superficialità.**

Queste abitudini si ripercuotono nelle forme di organizzazione che gli studenti si sono date; in esse manca qualsiasi senso della disciplina, dell'unità; c'è un forte rispetto dell'autonomia individuale, della libera scelta.

Ognuno vuole rifare tutto da capo, ristudiare tutto da capo, inventare tutto di nuovo, contro ogni generalizzazione dell'esperienza altrui, e contro ogni subordinazione alla linea generale e alla disciplina che ne consegue.

Sorgono **commissioni semispontanee, comitati di lotta semiorganizzati,** quasi ovunque, quasi per iniziativa di ogni dirigente.

Manca una vera centralizzazione, una vera organizzazione e semplificazione dei compiti, c'è un'enorme dispersione di forze, anche se la linea elaborata è grosso modo uguale per tutti.

Questa specie di « organizzazione » si può regger in piedi solo perchè gli studenti hanno una certa attitudine all'iniziativa e alla decisione, sanno organizzarsi ognuno da sé (in realtà organizzano la propria personale attività caotica). In sintesi le due caratteristiche si presentano come:

a) anarchismo

b) senso di iniziativa, vitalismo individuale.

Questa **« organizzazione »** nello stesso tempo **eclettica e consistente** è l'organizzazione tipica della piccola e media borghesia, certamente in crisi, ma altrettanto certamente non in grado di accettare fino in fondo l'egemonia del proletariato.

Questa organizzazione, non avendo la forza di lottare come il proletariato, per i fini del proletariato, può giocare un ruolo importante contro l'imperialismo e la borghesia, ma non può colpirlo a morte.

Gli studenti possono costituire un formidabile **schieramento di massa anticapitalistico ed antimperialista** quando le contraddizioni di classe entrano nella fase dello scontro frontale e definitivo, nella fase di ascesa delle lotte rivoluzionarie delle classi sfruttate, ma anche nei momenti di massima tensione sociale. le condizioni perchè gli studenti creino organizzazioni militanti fornite di qualche stabilità e di possibilità di produzione, non si formano spontaneamente. E' necessario un lungo lavoro.

LA COSTRUZIONE DELL'ORGANISMO DI MASSA RIVOLUZIONARIO DEGLI STUDENTI

Solo un'organizzazione su basi di massa degli studenti, solo creando un organismo di massa con una direzione, una linea e uno stile di lavoro proletario, la lotta può diventare profondamente utile.

Oggi **l'organizzazione di massa degli studenti,** con una direzione, una linea e uno stile di lavoro marxisti-leninisti è due volte urgente e necessaria.

La prova è offerta dallo stesso **Movimento Studentesco** che è entrato in crisi ad opera di provocatori che si limitano a sfruttare la libertà di discussione (la mancanza di una chiara base ideolofica e politica) per sollevare interminabili discussioni con lo scopo di sabotare il lavoro.

Per eliminare questi provocatori esiste un unico mezzo: la

creazione di un **organismo di massa** centralizzato con una linea, uno stile di lavoro e una direzione marxista-leninista.

Senza organismo di massa con una simile direzione, ovviamente chiuso agli sbandati e ai provocatori, almeno al livello della direzione e della organizzazione della lotta, non solo non si risolvono i problemi in modo strategico, ma lo stesso Movimento degli studenti è destinato a sparire.

La costruzione dell'organismo di massa deve fondarsi su una chiara **individuazione dei compiti** che esso è destinato ad assolvere sia nei confronti della classe che lo costituisce (piccola borghesia-studenti), sia come **anello dell'alleanza di classe** della piccola borghesia con il proletariato, sia come **cinghia di trasmissione** del partito nel contesto particolare della lotta studentesca, cioè come articolazione concretamente organizzata della linea politica e dello stile di lavoro m-l.

Su ognuno di questi tre aspetti si sviluppano in seno alla piccola borghesia e in particolare agli studenti una serie di contraddizioni: solo il partito detiene gli strumenti teorici, ideologici e politici per risolvere queste contraddizioni a favore del proletariato. E' compito dell'organismo di massa sviluppare queste **contraddizioni in seno al popolo,** acutizzarle non nel senso di portarle a una forma antagonistica ma nel senso di elevarle al loro contenuto fondamentale di classe che per la piccola borghesia è rappresentato dallo scontro per l'egemonia tra la grande borghesia e il proletariato. Solo questa acutizzazione eleva le contraddizioni al livello materialmente dialettico al quale esse diventano risolubili. Si tratta in altre parole di spezzare i falsi dilemmi della coscienza piccolo borghese i cui sbocchi politici sono rappresentati dall'**anarchismo** e dallo **spontaneismo** e dal loro apparente contrario: il **settarismo.**

Per sviluppare al proprio interno e permettere la risoluzione della contraddizione in seno al popolo tra gli studenti e la classe operaia, l'organismo di massa degli studenti deve operare una discriminazione sia individuando l'antagonista principale rappresentato dalla grande borghesia, sia individuando una serie di elementi antagonistici sul terreno specifico in cui opera. Tali elementi sono rappresentati da quanti accettano e intendono utilizzare a proprio vantaggio (nei fatti se non a parole) l'assetto universitario imposto dalla grande borghesia, non si pongono seriamente e fino in fondo il problema dell'alleanza con il proletariato e dell'accettazione della sua egemonia.

L'alleanza con il proletariato e la sua egemonia devono essere accettate dagli studenti, l'organismo di massa deve discriminare

chi non accetta questo punto. Ciò non implica che per partecipare all'organismo di massa degli studenti si richieda la piena comprensione e assimilazione della linea del partito che è la realizzazione di quell'egemonia. Questa comprensione ed assimilazione si sviluppano all'interno dell'organismo di massa che diventa così in concreto una **scuola di comunismo** sulla base dell'esperienza di lotta e dell'intervento sempre più preciso e qualificato del partito al quale si legano gli elementi di avanguardia in seno all'organismo di massa.

La discriminante è quindi nei confronti di quanti, sotto qualsiasi veste ideologica o teorica (anche m-l) nascondano nei fatti una difesa del loro privilegio di classe piccolo borghese (quali la superiorità del lavoro intellettuale su quello manuale, il punto di vista secondo cui la scienza è qualcosa di neutrale e di superiore alla lotta di classe, il diritto di coltivare qualsiasi loro interesse individuale anteponendolo alle esigenze particolari e generali della lotta di classe); questa difesa di «privilegi» li porta inevitabilmente nel campo dell'alleanza con i veri privilegiati, cioè con la grande borghesia.

I COMPITI DELL'ORGANISMO DI MASSA RIVOLUZIONARIO

Nel quadro dello scontro con l'antagonista principale (grande borghesia), contro i suoi rappresentanti e lacchè nell'università (accademici) e contro i rappresentanti e i lacchè di questi ultimi (carrieristi e elementi con preoccupazioni esclusivamente intellettuali), l'organismo di massa degli studenti assolve **tre compiti principali:**

1) Individuare, sostenere ed organizzare gli **elementi avanzati e decisi** che conducono fino in fondo e con la massima serietà la lotta contro l'assetto universitario classista in tutte le sue espressioni. L'organismo di massa permette inoltre che intorno a questi elementi avanzati e decisi si raccolga la grande massa degli elementi che sono sì incerti sul carattere, sui metodi e sui fini della lotta, ma sono sinceramente orientati verso la lotta.

2) Soddisfare il bisogno fondamentale sentito dagli studenti in lotta di trovare un **collegamento non episodico con le lotte delle classi sfruttate** e in primo luogo con la classe operaia. Tale collegamento non può stabilirsi che sulla linea del partito e sotto la guida del partito. L'organismo di massa sviluppa quindi il bisogno degli studenti di collegarsi alla classe operaia e lo precisa trasformandolo in bisogno di collegarsi al partito, come massima espressione organizzata della classe operaia.

3) Condurre al proprio interno la **lotta contro l'ideologia, la linea e lo stile di lavoro che la piccola borghesia continuamente esprime.** Se l'organismo di massa consolida gli studenti e la piccola borghesia nella lotta contro il capitalismo esso non può consolidare gli studenti e la piccola borghesia nei confronti del proletariato. L'organismo di massa degli studenti non può orientarsi che verso una soluzione a favore del proletariato della contraddizione in seno al popolo tra la piccola borghesia e il proletariato. E' questa la lotta in concreto per l'affermazione della linea e dello stile di lavoro della direzione m-l in seno all'organismo di massa degli studenti, e contro tutte le deviazioni dello spontaneismo, dell'anarchismo, del settarismo e dell'intellettualismo piccolo borghese. La lotta contro ognuna di queste deviazioni è un aspetto della lotta generale contro il revisionismo e un riflesso in seno al popolo della lotta contro la grande borghesia.

Ognuno di questi tre compiti è un momento del processo di acutizzazione delle contraddizioni in seno al popolo attraverso le quali passa lo sviluppo dell'**alleanza tra studenti e classe operaia** e l'**egemonia di quest'ultima.** La lotta in ognuno di questi campi mira ad individuare la componente di destra presente in ogni contraddizione e ad isolarla, confinandola nel campo antagonistico della borghesia, a rinsaldare la sinistra intorno al partito e alla sua linea e ad unificare intorno alla sinistra tutti gli elementi di centro.

Nello svolgere i propri compiti l'organismo di massa si lega, attraverso il partito, agli altri organismi di massa della lotta di classe, da quello degli operai, a quello dei contadini, a quello degli inquilini dei quartieri popolari.

Nell'assolvere ai tre compiti fondamentali l'organismo di massa degli studenti sviluppa tra le masse stesse degli studenti uno stile di lavoro m-l. Allo sviluppo dei tre aspetti dello stile di lavoro: **legame tra teoria e pratica, critica e autocritica, legame con le masse,** corrisponde la soluzione delle contraddizioni in seno al popolo suscitate dalla lotta degli studenti e del loro orientarsi sotto l'egemonia della classe operaia. Lo sviluppo del giusto stile di lavoro è uno dei compiti fondamentali dei membri del partito in seno all'organismo di massa e la realizzazione più salda dell'egemonia del proletariato sugli studenti.

I **Comitati studenti rivoluzionari** che si stanno formando nelle università e i **Comitati studenti rivoluzionari** che si stanno formando nelle scuole medie rappresentano il nucleo del futuro organismo di massa degli studenti.

Essi si muovono tra le larghe masse studentesche che si pro-

pongono di organizzare in modo non transitorio. La saldezza organizzativa di questi organismi, il loro fondarsi su una linea e uno stile di lavoro m-l, permette la loro massima apertura a tutti i sinceri rivoluzionari. Questa apertura e l'espansione dei Comitati è resa possibile dalla contemporanea emarginazione di quegli elementi che rappresentano una linea e uno stile di lavoro antagonistici.

E' necessario che i Comitati studenti rivoluzionari si diano uno statuto, diano vita a strutture organizzative quanto possibile semplificate e istituiscano delle norme disciplinari (quanto meno di sospensione ed espulsione) per chi, nei momenti di lotta assume un atteggiamento negativo, o chi rappresenta contraddizioni antagonistiche.

E' chiaro comunque che la risoluzione delle contraddizioni all'interno dell'organismo di massa non avviene che in minima parte sulla base delle norme organizzative e disciplinari. E' necessario che sullo statuto del Comitato sia indicato esplicitamente il modo in cui si procede per risolvere le contraddizioni in seno al popolo.

VII

La linea dell'organismo di massa degli studenti

La linea politica dell'organismo di massa, articolazione della linea generale del partito, si fonda sui seguenti capisaldi:

1) **rifiuto dell'assetto capitalistico della scuola;**
2) **analisi dei problemi reali sollevati all'interno della scuola dalle lotte di classe;**
3) **intervento attivo nelle lotte operaie, contadine e popolari in genere.**

RIFIUTO DELL'ASSETTO CAPITALISTICO DELLA SCUOLA

Una cosa deve essere definitivamente chiara: nell'attuale momento storico di acuto scontro: perpetuare il ruolo di classe che il capitale attribuisce alla scuola significa posizione a favore dello sfruttamento.

Il punto di partenza per affrontare correttamente il problema del lavoro politico è eliminare una volta per sempre il **corporativismo,** ossia il falso punto di vista per cui i problemi di fondo dell'università possono essere risolti nell'università (al limite nelle singole facoltà e scuole). Questo provoca confusione tra gli studenti e favorisce il disegno repressivo di dividere le lotte nella scuola dalle lotte esterne, le lotte di una scuola dalle lotte delle altre scuole, di settorializzare l'azione politica nelle facoltà su dei problemi che, pur sviluppandosi in condizioni differenziate, provengono dalla stessa matrice.

Occorre quindi sottolineare sempre gli aspetti generali della crisi della scuola e dell'oppressione che vi si manifesta e mettere in luce le cause di fondo di ciò, legate alle strutture stesse della società borghese e ineliminabili senza la distruzione di questa.

Il non tenere conto di ciò porta a **posizioni unilaterali e, in ultima analisi, reazionarie:**

a) Agitare la **qualificazione dei tecnici** come problema risolubile nell'università in una situazione della domanda che determina la disoccupazione e la sotto-occupazione di massa e in cui la crisi dell'università si rivela sempre più insolubile nei suoi aspetti generali, significa soltanto coprire gli interessi di potere dei docenti, permettendo loro di assumere la funzione di selezione classista nei confronti degli studenti e di subordinare la formazione di questi alle proprie esigenze professionali.

b) Teorizzare **l'università come un'isola di scienza** al di fuori dei conflitti di classe, accettando in pieno l'istituzione borghese in cui questa « cultura » si produce è astratto e reazionario. Questa posizione accetta la natura classista della scuola e perpetua il ruolo di mediatore del tecnico, vero poliziotto del sistema, che svolge una funzione improduttiva sì, ma necessaria per il mantenimento dello sfruttamento capitalistico, e nasconde tale funzione a se stesso e alle classi sfruttate dietro una pretesa di neutralità scientifica e di autonomia tecnica.

Rifiutare questa impostazione corporativa reazionaria non vuol dire assolutamente opporsi alle giuste esigenze degli studenti di conquistare forme di lavoro che fronteggino costantemente l'offensiva autoritaria e ne demoliscano i sistemi di controllo.

E' necessario fare ciò partendo dalle situazioni concrete e attraverso la lotta, ripercorrendo in senso contrario il percorso della setorializzazione e dell'autoritarismo corporativo, fino a smascherarne il carattere di classe.

Il problema del **diritto allo studio** è l'insieme di questi problemi. La privazione del **diritto allo studio** diventa particolarmente evidente per gli studenti disagiati e per coloro cui viene precluso nei fatti l'accesso ai gradi medi e superiori dell'istruzione. Le lotte degli studenti disagiati all'interno dell'università e di tutti gli studenti che all'università non arrivano nemmeno, che sono costretti a studiare in condizioni impossibili (dopo una giornata di lavoro di 10 o 12 ore di cui 8 in fabbrica) è direttamente un aspetto di un'offensiva più vasta che il proletariato e le classi sfruttate conducono sia contro le conseguenze dell'assetto classista della società (lotta economica), sia in vista della conquista di strumenti politici per rovesciare e distruggere tale assetto.

La classe operaia, e in particolare alcuni suoi strati, **studenti serali delle scuole professionali**, conduce in proprio una serie di lotte contro l'assetto classista della scuola (condizioni di studio, orario di studio, non riconoscimento della qualificazione ricevuta ecc.).

Queste lotte hanno un riflesso preciso anche all'interno della università, in primo luogo per quanto riguarda gli studenti disagiati, che in gran parte provengono dalle classi sfruttate e sono costretti, per poter restare nell'università o nelle scuole di istruzione superiore, a sottostare interamente a tutti i ricatti di una scuola classista e discriminatoria (obblighi di frequenza, obbligo di dare molti esami e con punteggi elevati.

La privazione del **diritto allo studio**, come modo non necessariamente libresco, di arrivare ad una comprensione concreta

della propria condizione sociale e dei rapporti generali tra le classi, opera però, seppure in modo attenuato e più sottile, anche per gli studenti non disagiati.

Un insieme di esigenze diverse, ma coerenti, converge quindi nel problema del **diritto allo studio.** E' necessario sviluppare e sottolineare l'unità e la diversità di questi aspetti. Se ciò non viene fatto si arriva a predicare un sostegno puramente esterno e volontaristico (e quindi in pratica inefficace) degli studenti piccolo e medio-borghesi agli studenti disagiati e al proletariato.

Nel problema del **diritto allo studio** convergono le esigenze di diverse classi; questa convergenza è però realmente possibile solo se si sviluppano tutti gli aspetti politici dell'alleanza tra studenti e classe operaia.

L'accettazione pura e semplice e il sostegno meccanico alle lotte economiche condotte dal proletariato dentro e fuori la scuola (studenti serali) non permette di superare realmente il pericolo del corporativismo degli studenti. Il vero problema per gli studenti è di arrivare a comprendere, accettare e assimilare il disegno politico generale della classe operaia e del suo partito, il suo fondamentale interesse di classe che è politico. Si vede quindi quanto la lotta contro il corporativismo degli studenti condotta (in forme diverse) dai vari PCd'I e dall' Unione dei Comunisti Italiani m-l, in modo volontaristico e in nome degli interessi economici della classe operaia, abbia prodotto tanti danni e quasi nessun frutto, portando un atteggiamento settario nei confronti del movimento degli studenti e una passività codistica nei confronti del movimento operaio.

I PROBLEMI REALI SOLLEVATI DALLA LOTTA DI CLASSE NELLA SCUOLA

Per quanto riguarda l'analisi dei problemi reali sollevati nella scuola dalla lotta di classe, si devono indicare alcuni principi di metodo:

— partire dalla realtà sociale, condurre un'analisi sociale approfondita, dal punto di vista del proletariato ed intervenire nella realtà sociale;
— rendere il lavoro politico all'interno funzionale al lavoro politico all'esterno, e il lavoro politico all'esterno funzionale al lavoro politico all'interno.

Solo attraverso l'**analisi approfondita, la diffusione** e l'**agitazione** dei problemi reali sollevati dalle lotte operaie, contadine, studentesche e di popolo in genere, sarà possibile sventare i piani repressivi del governo e combattere all'interno della scuola per-

chè lo spazio politico che gli studenti hanno conquistato nella lotta sia preservato contro i tentativi di restaurazione politica ed accademica della borghesia, coperti da fumosi e possibilistici discorsi che lasciano alle autorità accademiche tutto lo spazio per imporre uno strettissimo controllo dell'organizzazione del lavoro degli studenti e una formazione ideologica servile al potere del capitale.

E' necessario quindi **collegare direttamente le esigenze conoscitive degli studenti ai problemi sollevati dalla lotta di classe,** mettendo a nudo il sostrato e il riflesso materiale, e in particolare politico, di ogni « fatto di cultura » e portando al livello generale della lotta di classe la lotta degli studenti.

Fondamentale è l'intervento del partito del proletariato in questo campo. Il partito rappresenta la **coscienza generale** di classe del proletariato e detiene gli strumenti teorici e metodologici per risolvere questo problema.

GLI STUDENTI NELLE LOTTE OPERAIE, CONTADINE E POPOLARI IN GENERE

La classe operaia è all'offensiva e d'altro canto si precisa sempre più la brutale controffensiva della repressione borghese.

Il tentativo della borghesia e dei revisionisti di **isolare gli studenti dalla classe operaia** ha l'evidente scopo di soffocare la ribellione dei primi e di far passare la repressione corporativa delle lotte operaie; esso è una precisa offensiva borghese contro il **fronte unito** delle classi sfruttate che si sta formando intorno alla classe operaia e sotto la guida del suo partito.

Tale fronte si articola nelle lotte di fabbrica condotte dai **Comitati Operai,** nelle lotte dei braccianti e dei contadini poveri nelle campagne, nelle lotte di popolo che conduce nei quartieri popolari l'**Unione Inquilini,** in vere e proprie insurrezioni popolari come a Battipaglia ed è parte di una vasta sollevazione dei popoli e delle classi oppresse di tutto il mondo. Tali lotte pongono un comune problema politico: quello dell'**abbattimento del potere borghese.**

Per ognuno dei singoli fronti di lotta è vitale il collegamento con tutti gli altri su una precisa linea strategica.

E' necessario creare collegamenti permanenti delle lotte degli studenti con le lotte degli operai dei contadini e delle altre classi sfruttate. Tale alleanza consolida e rafforza il movimento degli studenti e, più in generale, rappresenta un importante passo avanti nella lotta contro il capitalismo italiano legato all'imperialismo americano e al social-imperialismo sovietico.

Non si tratta in via principale per gli studenti di apportare meccanicamente dall'esterno un sostegno alle lotte della classe operaia, di un generico « andare alle fabbriche »; ma, partendo dall'azione della classe operaia, inserirsi nelle contraddizioni in seno alla borghesia, di accentuarne la crisi e di battere la egemonia della grande borghesia.

Questo crea reali condizioni di **alleanza politica** tra gli studenti e le classi sfruttate, in primo luogo la classe operaia.

Tale alleanza rafforza il **fronte unito** contro il capitale, rompe il corporativismo imposto dai revisionisti e crea condizioni favorevoli per una loro sconfitta in seno al proletariato.

VIII

Aspetti particolari dell'analisi generale

Entro un quadro generale di crisi che lo sviluppo capitalistico, e ancor più l'arresto di questo sviluppo (crisi), prospetta per la piccola borghesia e per la scuola come suo centro di formazione, esistono tuttavia forti **dislivelli e differenziazioni.**

Esistono « università che contano », « rami secchi », centri di formazione marginali rispetto al processo di riproduzione capitalistica.

Alle complicazioni dei diversi ritmi di sviluppo o di involuzione di questi settori si aggiungono complicazioni dovute al processo di specializzazione economica e di sviluppo della divisione del lavoro a livello regionale ed internazionale.

Il fenomeno generale dell'**anarchia capitalistica** (e delle crisi che la accompagnano) assume caratteri diversi nelle diverse situazioni.

L'intervento del partito deve tenere conto della diversità delle situazioni locali o settoriali in cui l'organizzazione di massa degli studenti opera, e del quadro specifico di lotte di classe in cui si inserisce.

Ciò deve essere fatto in modo rigoroso, in particolare:

— individuando le **aree privilegiate** rispetto alle **sacche di sottosviluppo** nell'articolazione per facoltà e nella distribuzione territoriale;
— individuando l'origine del **privilegio** rispetto al **sottosviluppo** e a quale meccanica rispondano;
— individuando le contraddizioni tra **domanda del sistema** e **offerta del settore dell'istruzione:** eventuale divario nella situazione attuale ed in prospettiva;
— individuando in che modo questo divario è fondamentale ai **processi di integrazione dei tecnici** nel sistema produttivo.

IL PROBLEMA DEL MERIDIONE

E' chiaro, per esempio, che il **sottosviluppo di larghe aree meridionali** e lo sviluppo subordinato di altre, pongono problemi particolari nel quadro della formazione e utilizzazione di tecnici e laureati, e presentano un quadro di rapporti di classe che, se non contraddice il quadro generale, ha però aspetti particolari. Peso relativo maggiore dell'agricoltura a cui si lega una crisi dell'agricoltura contadina ancora più acuta che a livello nazionale, acu-

tezza della crisi della piccola borghesia, per la quale al crollo delle vecchie professioni non si accompagna uno sviluppo altrettanto rapido della domanda di tecnici pur dequalificati e sottoprivilegiati. Lo stesso quadro politico, riflesso dei rapporti tra le classi, è nel meridione sensibilmente diverso rispetto a quello generale italiano.

E' necessario per questi fenomeni spezzare l'ottica borghese che vede il sottosviluppo e l'emigrazione di forze lavoro che ne deriva, come il riflesso di situazioni particolari; occorre mostrare come esso sia una proprietà generale e costante dello sviluppo e dell'anarchia del capitalismo.

Individuare ciò significa battere l'illusione, che nel Sud trova notevole spazio, secondo cui l'arretratezza e gli squilibri del Sud sono il frutto di un mancato o, quanto meno, di un ritardato sviluppo capitalistico, fenomeni superabili nel quadro di una **generalizzazione al Sud** di tutti gli aspetti **della rivoluzione democratico-borghese,** tesi ampiamente diffusa tra i revisionisti.

Se ciò non è vero, se lo sviluppo del capitalismo ha già dato in pieno i suoi frutti anche nel Sud, ne risulta che gli **squilibri** e le **crisi** della società meridionale sono risolvibili non nel quadro dello sviluppo della società borghese, ma bensì in quello della sua **distruzione** e nell'instaurazione di un sistema regolato dall'**esercizio del potere da parte del proletariato.**

Questo è certamente vero per quanto riguarda l'economia contadina (piccoli e medio piccoli contadini) che costituisce un aspetto tanto importante della questione meridionale.

Questo è vero in ultima analisi anhe per la piccola borghesia, per la quale agli aspetti già individuati della proletarizzazione: dequalificazione, sottooccupazione, soggezione al grande capitale se ne aggiunge un altro particolarmente grave: l'**emigrazione.** Tra la piccola borghesia meridionale trovano, d'altro canto, ancora largo spazio le ideologie del riformismo radical-borghese, sostenute apertamente dai revisionisti e legate all'erronea concezione della situazione meridionale che essi propagandano. La lotta contro questa ideologia e in generale la lotta politica in seno agli studenti ha un'importanza particolare, anche dato il peso relativamente maggiore che la piccola borghesia ha rispetto alla classe operaia nella società meridionale e dati gli aspetti indubbiamente più acuti della sua proletarizzazione.

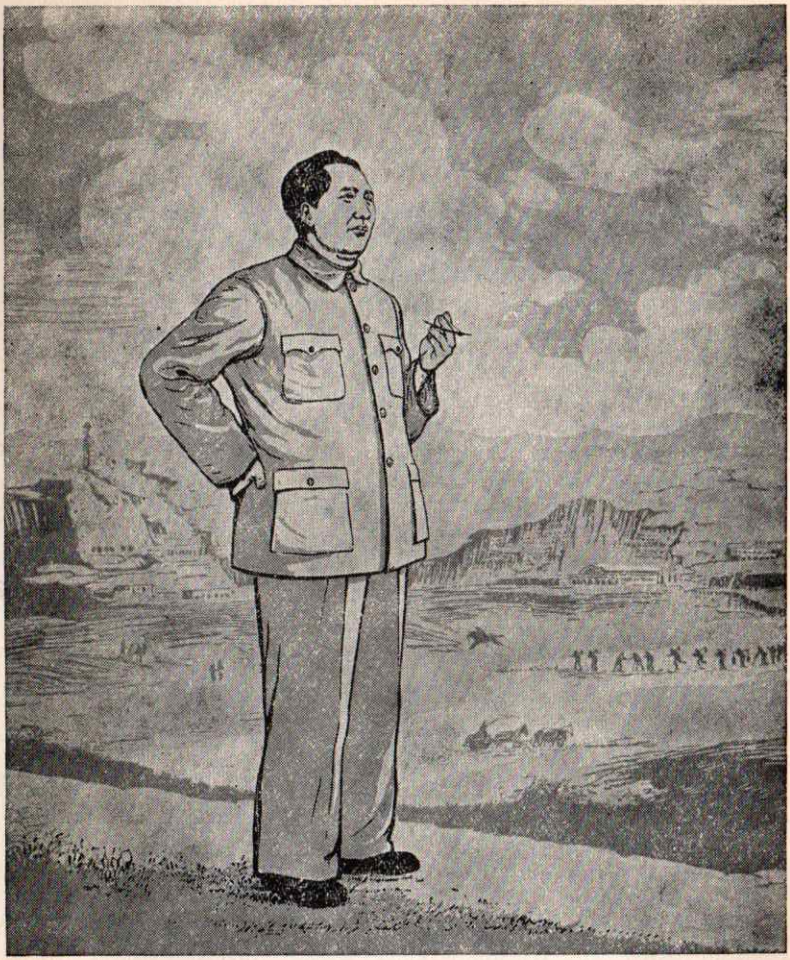
A queste condizioni il **fronte unito** delle classi sfruttate nel Sud può diventare una parte distinta, ma integrante del **fronte unito** delle classi sfruttate a livello nazionale contro la borghesia.

è uscito

L'unità della classe operaia contro la linea capitalista per il rinnovo dei contratti di lavoro

richiedetelo alle nostre sedi principali (L. 100)

LEGGETE E DIFFONDETE
LA PROPOSTA DI TESI DELL'APM



VERSO LA DITTATURA
DEL PROLETARIATO IN ITALIA

Vol. di 229 pag. L. 1.400.

Richiedetelo alle nostre sedi principali.

Proposta di tesi politiche dell'Avanguardia Proletaria Maoista

Come indicazione ai compagni lettori, diamo qui di seguito il sommario della proposta di tesi:

cap. 1 - **L'epoca del pensiero di Mao Tsetung**

cap. 2 - **La fase attuale delle contraddizioni nel campo imperialista**

cap. 3 - **Lo schieramento internazionale del proletariato**

cap. 4 - **I lineamenti fondamentali dell'internazionalismo proletario oggi**

cap. 5 - **Le tre condizioni della linea di massa: un compito, una politica e uno stile di lavoro giusti**

cap. 6 - **L'analisi delle classi nella realtà italiana**

cap. 7 - **La preparazione della guerra di popolo di lunga durata nella realtà italiana**

cap. 8 - **Propaganda ed agitazione**

cap. 9 - **Gli organismi di massa e il Fronte Unito**

cap. 10 - **Il sindacato**

cap. 11 - **La dittatura del proletariato e il ruolo di guida del partito comunista marxista-leninista nell'epoca del pensiero del compagno Mao Tsetung**

cap. 12 - **Il Movimento marxista-leninista in Italia**

cap. 13 - **La costruzione in Italia del Partito Comunista dell'epoca del pensiero del compagno Mao Tsetung.**

Stampato nella
Stamperia Artigiana
Bergamo
1969